Grave provocazione padronale

«Diffida» ai novecento sospesi dalla RIV

Pronta risposta di tutti i sindacati — Sciopero di solidarietà nelle fabbriche della zona e dei commercianti — Oggi i deputati davanti allo stabilimento — Mercoledì incontro al ministero del Lavoro

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Con una misura di aperta provocazione, la direzione della RIV ha introdotto oggi un nuovo elemento di tensione nella vertenza che da oltre una settimana vede impegnati i lavoratori degli stabilimenti di Torino e di Villar Perosa. Ai 900 operai sospesi l'azienda ha inviato una lettera, che li diffida ad entrare in fabbrica pena il ricorso a gravi provvedimenti disciplinari nei loro confronti. Un atto questo che rimarca, senza veli, la intenzione dei suoi ispiratori di proseguire nell'attacco globale alle conquiste e ai diritti dei lavoratori: dalla garanzia dei posti di lavoro all'esercizio del diritto di sciopero. In questo senso si sono pronunciati immediatamente tutti i sindacati di categoria e le organizzazioni camerali.

Il sindacato — sottolinea un comunicato della FIM-CISL — contesta ed intende respingere energicamente questo atto della direzione RIV in quanto considera gli operai che l'azienda ha sospeso alla stregua degli altri lavoratori che effettuano lo sciopero in bianco nell'azienda. Questa tesi del resto è confermata implicitamente dalla stessa parte padronale, continua il documento, poichè la ditta ha comunicato nei giorni scorsi alla commissione interna di non aver richiesto all'INPS l'intervento della cassa integrazione in quanto considera gli operai sospesi in lotta sindacale. Da ciò ne consegue, afferma la FIM, che nelle forme di agitazione promosse dal sindacato non possa esservi alcuna interferenza da parte dell'azienda. Con le medesime argomentazioni, la FIOM-CGIL e la CdL di Torino, in un comunicato congiunto hanno contestato la validità della posizione padronale. Le organizzazioni sindacali unitarie — si afferma — ritengono che tale posizione sia arbitraria e lesiva del diritto di sciopero di tutti i lavoratori, senza distinzione fra sospesi e non sospesi, e non trovi giustificazione alcuna nè nelle norme contrattuali, nè in quelle costituzionali. E' stato anche sottolineato che l'atto compiuto dall'azienda è tanto più da condannarsi e da respingersi, in quanto sulle sospensioni — che l'azienda ha effettuato con un provvedimento unilaterale — è annunciato nella giornata di mercoledì un incontro in sede governativa. Una analoga presa di posizione è stata preannunciata anche dal sindacato metalmeccanici aderente alla UIL.

Ancora una volta, quindi, un colpo di mano dei dirigenti RIV ha trovato una immediata risposta unitaria degli ambienti sindacali a conferma dello spirito che ha animato nella settimana scorsa la vivace e combattuta lotta degli operai e degli impiegati dei due maggiori stabilimenti del complesso.

Intanto, domani gli operai rientreranno in fabbrica per iniziare la seconda settimana di sciopero bianco. Le assemblee di officina decideranno sulle ulteriori forme di sviluppo dell'azione sindacale mentre all'esterno sono già in corso numerose iniziative per estendere la solidarietà popolare attorno alla lotta della RIV.

In Barriera di Nizza, il rione dove sorge lo stabilimento torinese, tale appoggio ha già assunto forme ed impegni concreti. Un primo gruppo di fabbriche metalmeccaniche entrerà in sciopero mercoledì dalle 10,30 alle 12. Si tratta dei lavoratori della Morando, del gruppo Emanuel, della OSI della Limone, della USA, e della Russo.

Per coordinare, sul piano esterno, tutte le iniziative di solidarietà è stato costituito un comitato unitario della Barriera di Nizza. Di questo fanno già parte rappresentanti del PCI, del PSI e dello PSIUP e di numerose associazioni democratiche e popolari. Segnaliamo tra queste le ACLI, la UNPI, la FGCI, l'UDI, l'UGI, l'associazione Studenti serali e l'associazione Combattenti. Il comitato ha indetto una sottoscrizione popolare per sostenere le lotte in corso mentre i commercianti della zona chiuderanno in segno di adesione i loro negozi martedì dalle 11 alle 12.

Intanto, i sindacati hanno confermato che mercoledì alle 10,30, il ministro del lavoro ha convocato a Roma i rappresentanti della RIV e le organizzazioni dei lavoratori. Alla riunione presenzierà una delegazione di dipendenti della RIV. Si ha notizia anche che un gruppo di parlamentari torinesi del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC e del PSDI si recherà domani davanti allo stabilimento di Torino dove avrà luogo un incontro con i lavoratori in lotta.

Un volantino, che sarà distribuito in mattinata dalla FIOM, mira ad annunciare la estensione dello sciopero nelle aziende della Barriera di Nizza preludendo successivamente il ricorso ad una azione più generale in tutte le aziende metalmeccaniche della provincia.

Occupazione e salari

Elettromeccanici inizia la lotta

La settimana che ha inizio domani sarà caratterizzata da un notevole sviluppo della lotta operaia unitaria contro gli attacchi padronali all'occupazione, ai salari, ai diritti contrattuali nelle fabbriche. Protagonisti principali della imminente azione che è stata decisa unitariamente dalla FIOM, dalla CISL e dalla UIL saranno i lavoratori elettromeccanici.

I primi ad entrare in sciopero saranno i 6000 elettromeccanici di Sesto S. Giovanni. Essi sospenderanno il lavoro alle 14,30 di martedì e sfileranno in corteo per le vie del grande centro industriale.

Una grande manifestazione avrà luogo — per iniziativa dei tre sindacati — in piazza della Resistenza.

Alla nutrita avanguardia di Sesto S. Giovanni, si unirà giovedì 11 l'intera categoria degli elettromeccanici milanesi, cioè circa 45.000 lavoratori. Contemporaneamente, a Monza, si avrà uno sciopero di 2 ore di 6000 metallurgici.

Oggi i settantamila previdenziali, cioè i dipendenti dell'INPS, dell'INAM, dell'ENPAS, dell'ENPALS, dell'ENPEDEP, dell'INADEL, del servizio contributi unificati e della GESCAL si asterranno dal lavoro per tutta la giornata per ottenere la scala mobile. E' questa una risposta, sia pure indiretta, alla pretesa della Confindustria di ottenere una minore flessibilità del congegno che registra, sia pure con effetti ritardati, l'andamento del costo della vita.

I 70 mila previdenziali, infatti, hanno subito negli ultimi tempi, per effetto proprio dell'aumentato costo della vita, una decurtazione di fatto del 20% delle loro retribuzioni.

L'azione è unitaria ed è destinata a inasprirsi qualora le Amministrazioni interessate insistessero nella loro posizione negativa.

ABBIGLIAMENTO Domani i tre mila dipendenti della Lebole di Arezzo, uno dei maggiori complessi del settore abbigliamento, si asterranno dal lavoro. Lo sciopero si inserisce nella lotta per il rinnovo del contratto delle 200 mila confezioniste, ed è stato proclamato dopo che l'azienda (che appartiene all'ENI) ha rifiutato di iniziare una trattativa aziendale sull'accordo d'acconto proposto dai sindacati. La Lebole non ha alcuna giustificazione nel mantenere questa intransigenza. La produzione, infatti, continua a svilupparsi giovandosi anche del completamento dei cicli: dalla fibra artificiale ai tessuti e alle confezioni. Mentre si registra nello stesso tempo una accentuazione dello sfruttamento.

TELEFONICI Oggi, intanto, iniziano le trattative per il rinnovo del contratto dei telefonici. I lavoratori rivendicano un aumento del 20% delle retribuzioni, la riduzione dell'orario di lavoro da 44 a 40 ore settimanali, l'istituzione di un premio di incremento, il diritto del sindacato a contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro.

Locri

Cinque morti nello scontro fra due auto

Un sesto viaggiatore ricoverato in gravi condizioni

LOCRI, 7.

Cinque persone sono morte ed una sesta è stata ricoverata in ospedale in gravissime condizioni, dopo uno scontro frontale tra due auto avvenuto questa notte al chilometro 88 della statale 106. I soccorsi, rapidi, non hanno potuto attenuare la portata della spaventosa tragedia: anche per l'unico superstite, infatti, le speranze di salvezza sono ridotte al minimo.

Il gravissimo incidente è avvenuto poco dopo la mezzanotte, in località «Pintamati», alla periferia di Bovalino. In direzione di Reggio Calabria stava marciando una «1300» a bordo della quale si trovava il ferroviere Giuseppe Misuraca di 41 anni che aveva terminato il proprio turno di lavoro alla Stazione di Locri; da Reggio, diretta a Taranto, procedeva invece una Giulietta, sulla quale viaggiavano cinque persone: Giuseppe Cozzupoli, di 37 anni, alla guida; il commerciante Giuseppe Laurenti di 44 anni, Antonio Surace di 41 anni, Antonino Esta di 51 ed il figlio di quest'ultimo, Felice, di 27 anni. I cinque erano diretti a Taranto, dove, oggi, la squadra di Reggio Calabria e quella tarantina si sarebbero incontrate per un confronto valevole per il campionato di serie C.

L'urto tra le due auto, secondo la ricostruzione fatta successivamente dagli agenti della stradale, è stato violentissimo. Viaggiando di notte, su strade poco frequentate, i due autisti avevano spinto le loro veloci automobili a tutto gas. Ad una curva, le due auto sono giunte contemporaneamente, «stringendo» per mantenere la velocità: lo scontro non era evitabile. Frontalmente, Giulietta e 1300 si sono schiantate l'una contro l'altra: l'urto è stato fatale per il Cozzupoli ed il Laurenti che sono morti sul colpo. Gli altri, sono rimasti prigionieri e privi di sensi nello spaventoso groviglio di rottami.

I soccorsi, tuttavia, non sono tardati. Malgrado l'ora tarda l'allarme è subito volato a Bovalino e di qui a Locri. Ambulanze ed agenti della stradale sono giunti sul posto, e — con loro — anche il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Locri, dottor Palermo.

I quattro feriti sono stati liberati a fatica e subito avviati verso il più attrezzato ospedale di Locri: qui, tuttavia, la battaglia dei medici ha avuto tre dolorose sconfitte. Il Misuraca, il Surace ed Antonino Esta spiravano — l'uno dopo l'altro — nel volgere di pochi minuti. Unico superstite è quindi Felice Esta, per il quale, tuttavia, i medici si sono riservato il giudizio.

La statale 106 è rimasta a lungo semiparalizzata dai tragici rottami: soltanto questa mattina, infatti, le rilevazioni della stradale hanno avuto termine e i resti delle due auto sono stati rimossi.

Sostituito il transistor nel cuore d'un ragazzo

TORINO, 7.

Un ragazzo di 13 anni, Tommaso Rullo, di Melone (Chieti) ha lasciato oggi una clinica torinese dove gli è stato sostituito, con un modello più recente, lo speciale strumento che regola i battiti del suo cuore.

Tommaso Rullo era stato operato il 22 febbraio dello scorso anno dal prof. Dogliotti, per una imperfezione cardiaca: nel muscolo difettoso, era stato inserito uno speciale strumento che, ricevendo impulsi elettrici emessi da un minuscolo trasmettitore, regola il funzionamento del cuore.

Dopo 4 anni di malgoverno dc

Montescaglioso: Giunta del PCI coi voti del PSI

MATERA, 7

Dopo quattro anni di gestione democristiana al Comune di Montescaglioso sono tornati ad amministrare i comunisti. Alla carica di sindaco è stato eletto il compagno Marchitelli, con i voti del PCI e PSI. La giunta municipale è formata interamente da comunisti.

I democristiani, per ottanta giorni, hanno tentato di sabotare la elezione del sindaco e della Giunta nella certezza di indurre i socialisti a varare una Giunta minoritaria di centro-sinistra. Ma la Sezione del PSI, premendo con forza sui dirigenti provinciali e sezionali, ha dato mandato ai propri consiglieri comunali di appoggiare la elezione del sindaco e della giunta, e di evitare ad ogni costo la riconquista del Comune da parte della Democrazia Cristiana.

La tradizione unitaria in questo importante Comune materano legato alle prime lotte per la conquista della terra, col sacrificio di sangue del bracciante Giuseppe Novello ucciso dalla polizia nel '49, si è dunque riproposta con forza, anche se con l'appoggio esterno del PSI, al quale il PCI ha rinnovato l'invito ad entrare in Giunta. Appare molto probabile che tale invito dovrà concretizzarsi anche a breve scadenza.

Al convegno di Salerno

I medici per la riforma sanitaria

Critica al sistema corporativo dell'assistenza Unanimità per il «servizio nazionale» — La validità del piano della CGIL

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 7

Il problema del servizio sanitario nazionale è stato per due giorni al centro di una interessante assise medica, svoltasi nella nostra città e promossa dagli Ordini dei medici delle province di Salerno e Cosenza. I lavori hanno avuto inizio ieri alla presenza di circa 300 medici e professori, convenuti da tutta Italia. In rappresentanza del ministro della Sanità, on. Mariotti, assente perché indisposto, è intervenuto il prof. Bevere.

Il convegno ha assunto una straordinaria importanza perché, pur nella differenziazione delle diverse posizioni, la stragrande maggioranza dei medici si è schierata per la riforma del servizio sanitario. La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Daniello che ha preso favorevole posizione per un sistema di sicurezza sanitaria nazionale. L'oratore ha anche criticato la posizione di alcuni che si irrigidiscono nella difesa oltranzista di posizioni liberoprofessionali che oggi sono da considerarsi fuori della realtà.

E' seguito un approfondito dibattito nel quale sono intervenuti decine di professionisti presenti. Particolare interesse ha destato l'intervento dell'on. Giovanni Berlinguer che ha messo in rilievo come nel piano Pieraccini che ha un carattere sostanzialmente conservatore, in quanto non accoglie istanze di riforma che vengono dal mondo del lavoro, venga accolta invece, perché è la più matura, la proposta del servizio sanitario nazionale avanzata da alcuni anni dal movimento dei lavoratori. Infatti, la spesa sanitaria pubblica ha superato i livelli dei paesi più progrediti con l'effetto di una assistenza assai scadente, ragion per cui forte è la esigenza di unitarietà nella politica sanitaria (prevenzione, cura e recupero), per questo, il PCI sottoporrà nelle prossime settimane al pubblico dibattito un progetto di legge per la istituzione del servizio sanitario nazionale.

Altri interventi notevoli sono stati quelli del dott. Aragona di Cosenza, dell'on. Di Mauro, del senatore Maccarrone, e del dott. De Logu Severino. Quest'ultimo ha analizzato i criteri generali del piano nel settore sanitario. Lo on. Di Mauro, dal canto suo, ha riaffermato l'esigenza assoluta di un servizio sanitario nazionale che per essere efficiente dovrà essere democratico e decentrato.

Rispondendo ad un collega che aveva fatto l'esempio della mutua coltivatori diretti per avvalorare i dubbi sulla efficienza di un sistema decentrato, ha detto che tale mutua è nata da una visione corporativa e, quindi, non poteva non fallire.

Il sistema corporativo della assistenza infatti, ha fatto pagare ai medici la crisi dei coltivatori diretti, e a tutti i lavoratori l'assistenza e la pensione ai lavoratori agricoli. Perciò, come ha poi fortemente sottolineato nel suo discorso il senatore Maccarrone, oggi l'interesse dei medici non può limitarsi a considerare se è vantaggioso o pericoloso diventare funzionari dello Stato. Il servizio sanitario nazionale deve essere attuato per corrispondere all'impegno costituzionale (art. 32) che assegna allo Stato la tutela della salute del cittadino. Anzi il colpevole ritardo con cui si procede all'attuazione della Costituzione e alla costruzione dello Stato democratico impone oggi di considerare il problema della istituzione del servizio sanitario nazionale come un aspetto della più ampia lotta per la democratizzazione dello Stato che se deve assumersi, come è giusto e necessario, nuove responsabilità, non può più continuare ad essere lo stato accentrato, burocratico e paternalistico che ancora permane nel nostro paese. Esso deve essere democratico e decentrato e deve garantire libertà e autonomia a tutti i soggetti e, quindi, nel campo sanitario, ai medici per consentire loro di partecipare come protagonisti e come responsabili alla attuazione del servizio sanitario.

Oggi in Italia si presenta una grande occasione perché il nostro paese si trova nella condizione di poter istituire un servizio sanitario esemplare di fronte agli altri paesi occidentali, anche perché esiste un movimento operaio che è forte ed è sensibile alle esigenze della cultura e della professione, come hanno dimostrato del resto le parole del dott. Felice Piersanti che nel suo intervento ha posto in rilievo l'interessamento della CGIL per i problemi assistenziali italiani. Non a caso la CGIL ha presentato fin dal 1959 un piano di servizio sanitario nazionale che snodandosi in quattro punti esige la stretta alleanza dei medici e dei lavoratori.

Da notare, per la cronaca, che fra le forze politiche invitate è intervenuta soltanto una delegazione del nostro partito.

Tonino Masullo

In tutto il Mezzogiorno

È tornato il freddo

Temperature rigide e neve dalla Sicilia alla Campania

L'ondata di freddo che si è abbattuta improvvisamente in tutto il sud d'Italia non accenna a diminuire. Particolarmente rigida è la temperatura nel napoletano: durante la notte si è mantenuta sullo zero e ieri il termometro segnava appena qualche grado al disopra dello zero. Una leggera nevicata è anche caduta l'altra sera e durante la notte sul Vesuvio. La neve si è però sciolta in mattinata.

Freddo intenso anche nel salernitano e in modo particolare sulla costiera amalfitana dove nelle prime ore di ieri la temperatura è stata di un grado sottozero, e nelle prime ore del pomeriggio è caduta per alcuni minuti la neve. Il fenomeno, che si verifica molto raramente nella zona, ha suscitato la curiosità delle comitive di turisti in gita ad Amalfi, Ravello e Positano.

La neve è caduta ieri anche su Manfredonia e zone circostanti: sul «Tavoliere» della Puglia, invece, viene segnalata temperatura rigida, al disotto dello zero. Anche ieri, la flottiglia motopeschereccia ha sospeso la propria attività, restando agli ormeggi nel golfo di Manfredonia.

Abbondanti nevicate sono cadute durante la notte su vaste zone della Sardegna. Le condizioni meteorologiche sono notevolmente migliorate in mattinata: il sole splende quasi ovunque, anche se la temperatura si mantiene rigida. Le colline e le montagne al di sopra dei 500 metri sono ammantate di bianco. Anche attorno a Cagliari la neve ha fatto la sua comparsa, fornendo un inconsueto spettacolo.

Anche Lecce era coperta ieri da uno strato di neve caduta durante la notte: la temperatura era di un grado sotto lo zero. A Bari il termometro è sceso ed il sole, comparso, a tratti, in mattinata, non è valso a mitigare il rigore della temperatura.

Freddo sempre più intenso sul Gargano, particolarmente sulle alture dove però non è caduta la neve. Le strade della regione sono quasi tutte transitabili senza difficoltà: solo in provincia di Bari, sulla provinciale che collega Corato a Ruvo e ad Altamura, si consiglia l'impiego delle catene per alcuni tratti coperti dal ghiaccio.

Il vento di tramontana, che raggiunge forza sette, rende molto agitato il mare: la capitaneria di porto di Brindisi ha diramato l'avviso di burrasca per le navi e i battelli in navigazione nel basso Adriatico.

Temperatura piuttosto rigida, infine, e forti raffiche di vento si registrano nelle zone costiere della Sicilia occidentale.

Per la terza volta in pochi giorni, la neve è caduta nella notte sui rilievi che racchiudono la pianura palermitana. Le condizioni del mare (forza otto) rendono assai difficoltosa la navigazione: i servizi con le isole minori sono parzialmente interrotti e i pescherecci sono rimasti agli ormeggi.

Riprende stamane il processo Bebawi

Claire racconterà la sua versione del delitto?

L'egiziana abbandonerà probabilmente la tattica temporeggiatrice delle prime giornate di interrogatorio

Questa mattina riprende il processo per l'uccisione del giovane industriale egiziano Farouk Chourbagi, con Claire Ghobrial ancora una volta sulla pedana pronta a continuare il suo interrogatorio-fiume. La donna, imputata insieme con il marito, Youssef Bebawi, di concorso nell'omicidio, cominciò la sua deposizione lunedì scorso e dopo quattro udienze non ha ancora affrontato l'argomento più difficile: il giorno del delitto.

Fino a questo momento, Claire Ghobrial ha illustrato minuziosamente ai giudici i fatti che si verificarono dal giorno in cui conobbe Farouk fino al dicembre del 1963. Attraverso questa rievocazione, l'egiziana ha cercato di smantellare la causale che il Pubblico Ministero ha creduto di attribuirle. Il magistrato, che condusse sul caso una istruttoria sommaria, ritenne che la Ghobrial avesse spinto l'ex marito all'omicidio, dopo che il suo amante aveva dichiarato di non volerla sposare.

A questa tesi Claire Ghobrial, nel corso del suo interrogatorio ha opposto la «sua verità». La donna ha dichiarato in sostanza: «E' vero che Farouk cominciò ad insidiarmi con una corte opprimente, ma è anche vero che fui io a non volerlo sposare. Non nego di essermi innamorata di lui, di essere diventata la sua amante, di aver perduto completamente la testa. Ma devo far presente che, quando tornai in me, mi resi conto che era impossibile unire la mia vita a quella di Farouk, sia perché tra me e lui correvano parecchi anni di differenza sia perché non avrei mai potuto rinunciare ai miei tre figli».

La conclusione a cui giunge la Ghobrial è questa: Youssef, visto che non poteva trattenerla in casa e visto che Farouk era sempre più deciso a contendergli la moglie, decise di vendicarsi: venne a Roma quel 18 gennaio 1964 dietro a Claire, la seguì fino al terzo piano dello stabile di via Lazio 9, la sorprese con l'amante, e dopo una breve lite uccise il rivale con quattro colpi di 7,65.

Questa è la versione dell'omicidio di Claire Ghobrial, che questa mattina, se non si dilungherà ancora una volta nella descrizione degli avvenimenti accaduti alla vigilia del delitto, l'imputata riferirà finalmente ai giudici della Corte di Assise.

Cosenza

Sparano per festa uccisa una donna

COSENZA, 7.

La pericolosa consuetudine di festeggiare un matrimonio, sparando — e non a salve — scariche di fucile e di rivoltella durante un corteo nuziale ha provocato un'altra vittima. E' accaduto a S. Giacomo di Cerzeto, un comune di origine albanese in provincia di Cosenza: una giovane donna, Matilde Melicchio di 33 anni, è stata colpita e uccisa da un proiettile di cui non sarà facile rintracciare la provenienza.

Almeno cinquanta persone infatti, si erano schierate lungo la strada a festeggiare, secondo l'antica usanza albanese, il corteo che accompagnava i due sposi, Pietro Sarro e Maria Montanaro. Al loro passaggio molti si sono messi a sparare in aria, con fucili e pistole. Matilde Melicchio che assisteva alla scena dal balcone di casa sua ha ricevuto un colpo nella gola ed è crollata fra le braccia dei congiunti. Si è tentato di salvarla, accompagnandola subito al più vicino ospedale, ma la poveretta è spirata prima di giungervi.

Ora i carabinieri stanno svolgendo le indagini per individuare il proprietario dell'arma da cui è partito il colpo mortale.

Sciopero alla SADIP di Avezzano

I 120 dipendenti della SADIP che già lo scorso anno condussero una lunga lotta fino all'occupazione della fabbrica hanno iniziato una nuova azione sindacale per l'applicazione del contratto, il pagamento degli arretrati e la riassunzione di tutti i compagni di lavoro licenziati.

DALLA PRIMA PAGINA

Longo

nale dc. ed è una risposta in senso diametralmente opposto a quello auspicato da De Martino.

Il compagno Lombardi e la nuova sinistra del PSI avevano poi affermato di ritenere necessaria un'azione di governo molto più avanzata e quindi avevano chiesto una iniziativa di rottura dell'attuale maggioranza. Ora «Il Messaggero», a nome della DC, ha chiesto che il PSI si associ alla crociata anticomunista e chiuda la bocca alle sue correnti di sinistra. Le nuove decisioni dc hanno allarmato perfino i repubblicani che rivendicano per sé e per i partiti laici del centro-sinistra il diritto di avere una visione dei problemi diversa da quella della DC, una diversità che non escluda una collaborazione anche con i comunisti. E' dunque chiaro che la DC non ha solo il problema di costringere il PSI ad accettare le conseguenze del suo Consiglio nazionale, ma in generale ha il problema di costringere tutti i suoi alleati del centro-sinistra a seguire la via da essa stabilita.

Ma è poi vero — si è domandato a questo punto Longo — che la DC ha ritrovato la propria unità nelle conclusioni del suo recente Consiglio nazionale? E come si è arrivati a tanto? Vi si è arrivati attraverso un pesante intervento del Vaticano, ancora più grave e pesante di quello effettuato nel corso delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica. L'unità raggiunta dopo così aspri contrasti, senza dibattito, senza raffronto e conciliazione di posizioni politiche è un'unità coatta, imposta dalle forze più retrive della conservazione sociale, un episodio che non fa che sottolineare il distacco della DC dalle forze del Paese, la sua subordinazione agli interessi del grande capitale e della reazione.

In effetti i contrasti scoppiati con tanta violenza durante le elezioni presidenziali non sono stati solo contrasti di persone e di gruppi: sono contrasti che hanno radici più profonde, investono i rapporti stessi della DC con il mondo operaio da un lato e con il blocco conservatore dall'altro; esprimono l'insofferenza di una parte del mondo cattolico per una politica che si preoccupa più degli interessi dei grandi gruppi monopolistici che del diritto alla vita delle grandi masse del popolo italiano. I dirigenti dc credono di poter impedire con le loro risoluzioni il colloquio fra questa parte del mondo cattolico e la parte più avanzata del mondo operaio: i comunisti; essi non ci riusciranno perché il mondo di oggi impone il confronto e la convivenza fra gli orientamenti, la ricerca di una strada comune. Un partito come la DC, che crede di poter governare senza tener conto delle spinte della situazione, non solo non compie opera democratica, ma in fin dei conti non riesce nemmeno a governare. Per questa strada i problemi urgenti del popolo italiano non si risolvono ma si portano al loro punto di esplosione.

Ampiamente citando dalla relazione del compagno Reichlin al convegno regionale dei comunisti pugliesi tenuto ieri, i dati del grave dramma economico e sociale che vivono in questo momento la Puglia e tutto il Mezzogiorno, a cagione della politica governativa, il compagno Longo ha sottolineato a questo punto il grave prezzo pagato dai lavoratori del Sud prima per il «miracolo economico» e poi per la crisi dell'occupazione.

Assistiamo — ha continuato Longo — a un processo la cui ingiustizia è evidente: cresce la produttività del lavoro umano ma diminuisce la manodopera occupata: i padroni — e i governanti dicono che questo non basta ancora — sostengono che i profitti devono aumentare, mentre i lavoratori dovrebbero continuare a «fare dei sacrifici».

Secondo le tesi pretestuose e ingannatrici della destra economica e politica, le difficoltà nella situazione economica italiana sono determinate dal fatto che i salari sono aumentati troppo e che, per opera del centro-sinistra, l'Italia si è messa sulla strada di fare delle riforme per le quali non ci sono i soldi. In verità i salari italiani sono sempre rimasti di gran lunga al di sotto dei salari dei paesi capitalistici con i quali l'Italia deve misurare la sua capacità competitiva e il centro-sinistra — a parte la nazionalizzazione dell'energia elettrica — non ha portato a compimento alcuna riforma, neanche quelle che non comportavano spese. E' anzi specifica responsabilità del centro-sinistra, quella di avere lasciato mano libera ai monopoli e di avere combattuto la spinta rivendicativa e riformatrice che veniva e viene dalla classe lavoratrice, di avere seguito una politica anticongiunturale che ha portato alla caduta della produzione, del monte salari, dei consumi popolari e della spesa pubblica.

Vi sono oggi nelle fabbriche italiane 500.000 occupati in meno e un milione sono a orario ridotto. Gli operai sono coscienti della gravità della situazione; lo provano le grandi manifestazioni di questi giorni nei centri industriali. Per sua parte il governo non fa che proporre misure disordinate di spese in funzione degli interessi dei monopoli senza avviare alcuna seria politica di sviluppo.

A questo punto il compagno Longo ha sottoposto a una serrata critica la proposta (avanzata dal ministro Pastore) per il rinnovo fino al 1980 della Cassa del Mezzogiorno. I miliardi ci vogliono — ha detto Longo — ma non basta; bisogna vedere dove e come sono spesi: da 15 anni la «Cassa» spende miliardi ma le condizioni del Sud non sono cambiate. Quel che conta sono le misure concrete per la qualificazione degli investimenti, la attuazione delle riforme, la soluzione dei problemi della libertà, della democrazia, dell'autonomia e dell'intervento degli enti locali nella pianificazione.

A proposito poi del «Piano» approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri — ha detto Longo — già si può affermare che vi è un grave distacco tra i problemi aperti nel paese e le linee e i tempi di attuazione che il «Piano» stesso prevede. Il progetto è stato corretto e ricorretto secondo le indicazioni delle forze più conservatrici, manca di scelte, ha come solo vincolo effettivo il legame fra la dinamica salariale e la politica dei redditi. Ma è proprio questo vincolo — ha aggiunto con forza Longo — che la classe operaia e i sindacati non possono accettare e non possono ammettere. Il corso futuro della programmazione verrà definito dal dibattito in Parlamento, ma esso dipende intanto anche dalla capacità di imporre oggi, nel concreto, una direzione nuova alla politica volta a fronteggiare la crisi in atto, rifiutando ogni sostegno alle posizioni parassitarie, operando in modo nuovo attraverso il settore pubblico.

Peraltro non è possibile condurre avanti la lotta per nuovi sviluppi se non in opposizione alla DC e al governo di centro-sinistra, che essa ha sempre asservito al suo prepotere. Bisogna liquidare il governo Moro, togliere questo ostacolo all'effettiva soluzione dei problemi che stanno davanti al paese. Bisogna precisare le impostazioni programmatiche, le scelte da compiere, individuare e mobilitare le forze politiche e sociali che possono portare avanti quelle scelte.

E' semplicemente assurdo — ha detto a questo punto il compagno Longo, avviandosi alle conclusioni — pretendere, come vuole la DC, di isolare dal grande movimento popolare e progressivo il PCI e le forze politiche e sociali che lo seguono. Siamo l'organizzazione politica più unita, più sperimentata, più efficace che esiste in Italia; siamo la parte più attiva e più decisa, la parte che vede meglio e più lontano, siamo dovunque pulsa la vita del paese. Come si può pensare di isolare il PCI in Italia se ogni quattro elettori uno ha votato comunista? Quello che siamo oggi nella vita nazionale ce lo siamo conquistato nei 44 anni della nostra esistenza, ce lo siamo conquistato col nostro lavoro, con i sacrifici, la passione, l'intelligenza. La forza del nostro partito non è data, del resto, soltanto dai milioni di iscritti e di voti che esso raccoglie: la nostra forza è costituita da valori culturali e morali che ci hanno fatto e ci fanno diversi da tutti gli altri.

E' nella nostra attività che tanta parte del popolo italiano riconosce il meglio di sé stesso e della sua storia; la speranza in una società fondata sulla eguaglianza, sulla libertà e sulla pace, la garanzia che si andrà avanti verso una società socialista.

Rivolgendo un appello al proselitismo, in particolare al proselitismo verso la gioventù, Longo ha concluso il suo discorso. Vogliamo accrescere — egli ha detto — ancora le nostre forze. Perché il nostro partito è così forte? Non ci sono segreti da scoprire. Il lavoro entusiasta di milioni di uomini semplici è la nostra forza. Perciò, chiamando nuove forze alla lotta e alla politica, noi non solo consolideremo il nostro partito, ma daremo un nuovo slancio e una nuova forza a tutta la democrazia italiana.

La DC

interpretare «da sinistra» i lavori e le conclusioni del Consiglio nazionale d.c. A questo fine la sua polemica è stata tutta rivolta contro i liberali e contro le forze conservatrici e reazionarie. «Sia ben chiaro — ha detto — che se qualcuno crede di contare sulla rinnovata unità della DC per operazioni di spostamento a destra dell'equilibrio politico, ha sbagliato i suoi conti... L'unità della DC non è al servizio di un chiuso e cieco conservatorismo, non è al servizio di quel moderatismo che nega nei fatti ogni rinnovamento». In tema di anticomunismo Salizzoni ha ripreso il tema della «sfida» democratica e ha polemizzato con le concezioni «dell'epoca staliniana», del tempo cioè in cui «nei comunisti si vedevano dei cosacchi con il pugnale in bocca». E ancora: «La DC non è disposta a contrabbandare sotto la etichetta dell'anticomunismo merce di provenienza reazionaria», e quindi «certe esultanze di questi giorni sono fuori posto». Salizzoni ha anche confermato tutti gli impegni programmatici del governo.

Tutto bene, si tratta di parole certo interessanti; ma c'è da chiedere: perché non uno di questi accenti è risuonato (se non in certe timide affermazioni di Galloni e di Malfatti) al CN democristiano che era la sede adatta per fare certi discorsi? perché nel documento conclusivo è proprio quell'anticomunismo al servizio del peggiore spirito reazionario, che viene alla luce? Le destre hanno tutte le ragioni nell'esultare, dato che esse si attengono a documenti ufficiali e ad altrettanto ufficiali silenzi; e hanno, al contrario, ragione i socialisti nell'insistere, come faceva ancora ieri l'*Avanti!*, nella tesi di fondo: «Il problema della chiarificazione è tuttora aperto; un problema condensato in una frase: come e quale stabilità la DC garantisce al centro-sinistra per attuare il suo programma». A queste richieste non si risponde con successive e interessate interpretazioni di comodo dei documenti democristiani.

LE DESTRE Da parte della destra continuano gli osanna per il grande significato della operazione fatta dai dirigenti d.c. Il vice segretario del PLI, Ferioli, salutando «con soddisfazione» le conclusioni anticomuniste del Consiglio nazionale dc, ha detto ieri che l'odg democristiano, dove parla di lotta al comunismo, «sembra tornare su posizioni ideali che da tempo non sentivamo più».

Il *Resto del Carlino* — sempre bene ispirato da fonti autorevoli — scrive che esiste la minaccia che i socialisti aprano la crisi. In tal caso essi «obbligheranno la DC a rimedi di emergenza» e cioè: «Non si dimentichi che il documento unitario della DC è anche e soprattutto un appello elettorale. E nessun partito, diciamolo pure, nessun partito avrebbe da temere le elezioni politiche anticipate quanto il PSI. Senza distinzioni ormai fra Nenni e Lombardi». Coperti da questo ricatto — che certo gioca il suo ruolo nei colloqui di questi giorni fra i dirigenti d.c. e gli alleati — tutti i settori di destra sferrano la loro offensiva perché alle premesse del documento d.c. «seguano i fatti». Così il *Corriere della Sera* affermava brutalmente ieri che Moro «si esporrà alle critiche di molta parte del suo partito e della opinione pubblica se includerà nel governo l'on. Fanfani le cui gesta sediziose e il cui "particolarismo" non sono stati dimenticati». Se Fanfani entrasse, il suo ingresso «dovrebbe essere "corretto" dalla partecipazione di un esponente scelbiano». Minacce, ricatti, pressioni, veti: la destra non bada a mezzi, ancora una volta, per ottenere un cedimento da parte dei socialisti.

Comunque in questa settimana (con le riunioni degli organi dirigenti del PSI e del PSDI e con la conclusione dei sondaggi di Moro per il «rimpasto») si dovrebbe vedere con chiarezza lo sbocco di questa delicata fase politica.

LA MALFA E FOA ieri ha parlato ieri a Roma insistendo perché in questa fase si eviti qualunque crisi di governo. Ha detto di essere senz'altro insoddisfatto delle conclusioni del CN d.c., ma ha aggiunto che la situazione economica è troppo grave per indugiare in nuove crisi politiche. «Occorre, ha detto, un piano organico di interventi eccezionali, possibilmente con procedure anche straordinarie, soprattutto nel settore edilizio e con obiettivi di vasta portata». Ha concluso: «La stessa opposizione di sinistra, gli stessi comunisti hanno chiesto una azione immediata e straordinaria per garantire l'occupazione».

Foa, parlando per il PSIUP a Torino, ha insistito anch'egli sulla gravità della situazione economica, attaccando l'«assurda» richiesta di una politica dei redditi in questa fase: al fine di premere nel senso degli interessi dei lavoratori, occorre però che il PSI «cessi subito di far parte di un governo che è sempre dalla parte dei padroni».

Collegno: terreni alle cooperative

Il comune di Collegno ha assegnato alle cooperative per abitazioni 72 mila metri quadrati di terreno. Vi potranno essere costruiti 1200 vani, in una zona di espansione edilizia. Una parte dei terreni è già di proprietà del comune, il resto sarà espropriato con la procedura consentita dalla legge 167.